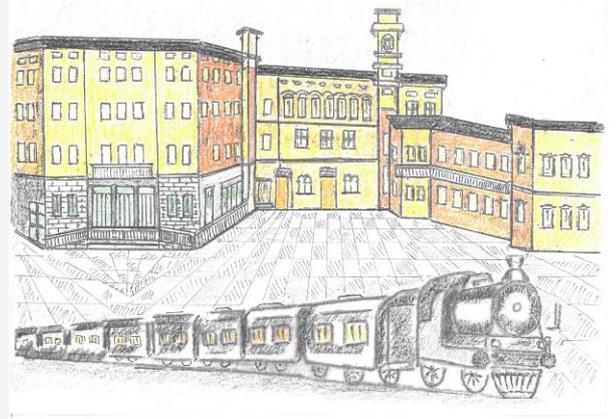


**Casa di Riposo di Vercelli, PIAZZA MAZZINI, 15**

## **BOSCO D'AUTUNNO**

*N. "QUARANTAQUATTRO", Novembre 2024*



*Sono come dei saggi alberi che si tengono per mano  
grazie alle radici intrecciate ed alle vicine chiome diradate,  
scaldati dai caldi colori del tramonto, e nelle ombre lunghe dell'autunno:  
sono i nostri amati vecchi, gli abitanti di questa Casa comune.*

### **LA VITA: UNA CAMMINATA IN MONTAGNA** (parte DUE)

Continuiamo la prima parte del GIORNALINO n. 43 attraverso il racconto della preparazione di uno zaino che ci aiuti a meglio salire gli irti sentieri della vita. Dopo aver fatto la conta degli amori e delle preoccupazioni, dovremmo cominciare ad introdurre nello zaino qualche provvista di viaggio particolare e incominciamo con la prima: l'umorismo.

## BOSCO D'AUTUNNO

Cos'è l'umorismo?

Esso non è la capacità di ridere di tutto, ma **la disponibilità a sorridere malgrado tutto**: questa, ci dicono i saggi, è la più grande prestazione dell'intelletto umano.



L'umorismo, dunque, non è ridere di tutto banalmente, magari facendo finta che tutto va bene grazie al meccanismo della negazione o di altri meccanismi di difesa psichici; esso è la

capacità di ridere malgrado tutto, soprattutto in quelle situazioni in cui si sta annaspando, inciampando, cadendo lungo la strada della vita; allora l'umorismo è sapersi innalzare un po' al di sopra del livello del problema del momento, e saper guardare quel poveretto (che è ciascuno di noi) che sta lì sotto, e che ogni tanto cammina, ogni tanto corre, ogni tanto cade: **l'umorismo è sorridere con noi di noi stessi, attivando la singolare capacità di trovare il modo di andare avanti comunque, nonostante tutto**. Il nostro lavorare con gli Ospiti della Casa di Riposo in questo senso chiede agli Ospiti, agli Operatori (ed ai familiari) un atto di fede, un atto di fiducia nella vita. Come a dire: se sono ancora in vita, nonostante tutto, è perché evidentemente ho ancora qualche capacità ed ingrediente utile a poter vivere, perché non possiamo pensare né a un DIO, né ad una legge genetica, né ad una biologica od energetica, che siano così stupide e perditempo da tenere in vita qualcuno per il quale la vita non abbia ancora un senso.

## BOSCO D'AUTUNNO

Abbiamo dunque inserito nello zaino la prima provvista per il viaggio, l'umorismo, ed ora procediamo con un secondo, che è anch'esso una buona regola di ogni scalatore: la volontà di restare uniti. A differenza dell'umorismo che è una provvista, la volontà di restare uniti, come in cordata, è una regola basilare per ogni scalatore, perché quando la montagna si fa ardua, dura, faticosa, essere in cordata è importante. Sono rari quelli che ce la fanno a vivere in solitudine, e quei pochi che

ce la fanno da soli è perché hanno una motivazione talmente alta che li fa essere *uniti a qualcosa o Qualcuno a cui tengono, al quale sanno di essere uniti* (spesso nei vari telegiornali viene presentato qualche viaggiatore in solitaria, ma per lo più sono



navigatori con barche talmente specializzate e sponsorizzate che, proprio in questo, vedono giustificato il loro racconto di viaggio. Per quanto riguarda gli scalatori, invece, o hanno raggiunto un "ottomila" mai scalato, oppure sono parte di qualche progetto utile agli eventuali sponsor; il più delle volte, invece, dei solitari scalatori della vita, o dei normali come potremmo essere noi stessi, quando si sta male si tende ad isolarsi... si tende a chiudersi, si tende a diventare sempre più isolati ed a rifugiarsi nella tana. Ecco l'importanza della prima regola dello scalatore, la volontà di restare uniti, che è importante ma ha un rischio: avere qualcuno vicino può anche

## BOSCO D'AUTUNNO

offrire l'occasione di poter gettare la colpa delle cose che non vanno su qualcuno. Questo è il rischio del restare uniti, vicini, prossimi a qualcuno (spesso anche tra ospiti in stanza, o tra Operatori o in famiglia): proiettare la responsabilità del negativo su altri può alleggerire la vita delle proprie responsabilità. In fondo, finché c'è qualcuno al quale possiamo dire: **è colpa tua**, la vita per noi diventa molto più semplice. Occorrerebbe ricordarci invece che la vita è sempre un'occasione per



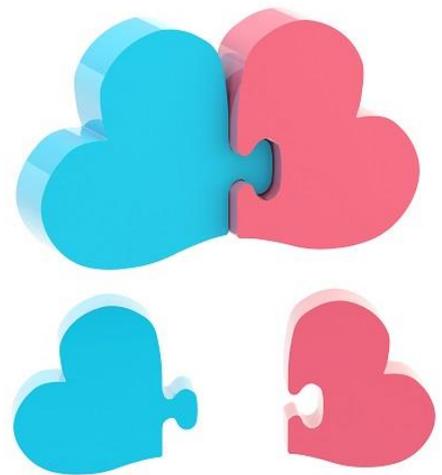
realizzare ancora quello che è possibile... liberi di realizzare ancora, poco o tanto, qualcosa di piccolo o di grande che la persona sente ancora come cosa buona da fare. C'è una parola che proprio a questo proposito è la più bella che potremmo imparare a declinare e che va messa nello zaino per il viaggio che chiamiamo vita: il perdono.

Il perdono non è per noi il "liberare dal senso di colpa chi, uomo o Dio, natura o destino" ci ha fatto del male: il vero perdono non è il gesto che si fa all'altro, ma il gesto che ciascuno può fare a sé stesso. Il vero perdono è dunque quel "gesto" che **per "dono", come "dono", come dono a me stesso**, io voglio farmi quando ho bisogno di staccarmi dalle cose (fatti o ricordi) che mi trattengono al passato dove ho ricevuto (o penso sia così) del male. Questo è il **per-dono**, e spesso solo quando io ho *un vero dono (nuove occasioni di vita) che vorrei donare a me,*

## BOSCO D'AUTUNNO

per(come) dono, sarò anche disposto a mettere in atto il perdono all'altro. Ancor più semplicemente potremmo dire: finché io non ho un motivo per cui valga la pena andare avanti nella vita non sarò mai davvero disposto a tagliare il legame che mi trattiene al passato, soprattutto se ha in sé anche il desiderio di farmi giustizia con la vendetta: *finché non ho un nuovo SI' al domani non dirò mai un vero NO al passato*; dopo il SI' sarà allora possibile dire ed attuare quei: "liberaci dal male", "lascia che i morti seppelliscano i morti", che in certi momenti difficili della vita è necessario poter dire. Il vero perdono è donarsi un motivo per cui valga la pena vivere ancora e nonostante tutto... Meglio poi se questo gesto del per-dono è fatto alla presenza di altre persone e non in solitudine. Perché se il farsi dono di occasioni di vita è veramente già grande e sanante, il farlo restando uniti a qualcuno è la più grande gioia che l'essere umano può ancora provare, in certe situazioni.

*Questo è il piccolo ingrediente che è parte della volontà di restare uniti nella sofferenza: sapere di avere qualcuno nella vita, qualcuno con cui poter stare, qualcuno con cui posso con sicurezza mettere a nudo l'anima. Sapendo che verrò accettato come persona, anche se c'è una parte in me non bella, che può e dovrebbe essere migliorata.*



## BOSCO D'AUTUNNO

C'è ancora un ingrediente da mettere nello zaino, ed è la capacità di non scaricare mai la rabbia sull'oggetto sbagliato. Che cos'è la rabbia? È l'emozione umana conseguente alla mancanza di libertà; perché tutte le volte in cui si è costretti a fare ciò che non si vorrebbe, in cui si è impediti dal fare ciò che si vorrebbe, di amare chi si vorrebbe amare o viceversa, la conseguenza è la rabbia. La rabbia è l'emozione della mancanza di libertà e quando la rabbia, l'ira, arriva, essa attiva solo una dinamica ed un bisogno: il bisogno di togliersela in fretta, tutta e subito. La rabbia, in fondo, toglie dal momento presente il momento presente; essa toglie lucidità e spinge chi la prova a scaricare al più presto la tensione su chi penso sia la causa; poco importa se è la persona giusta o sbagliata, importante è poterlo fare al più presto, e tante volte si scarica la rabbia non sulla persona che ne è davvero la causa, ma su quella che è più vicina. Il malato se la prende con l'infermiere, l'infermiere con il parente, con il volontario, con il cugino... tante volte la rabbia non ci dà tempo di riflettere, anzi ci toglie il tempo. Potremmo allora dire che è importante, per i momenti ardui della vita, mettere nello zaino la capacità di gestire la rabbia, perché la rabbia non gestita si sfoga, e quando la rabbia si sfoga in maniera sbagliata, aumenta la rabbia in chi ha ricevuto lo sfogo ingiusto, e che avrà allora il diritto di sfogarsi a sua volta e così via... inizia il circolo vizioso dell'ansia, dell'aggressività, della pressione mentale che potrebbe anche causare depressione.

## BOSCO D'AUTUNNO

Riassumiamo, dunque, come preparare lo zaino per la salita lungo il sentiero della vita: primo fattore contare le paure e gli amori; poi proseguiamo con le regole. Prima regola: la volontà di restare uniti in cordata, di non restare da soli. Seconda regola: non scaricare la rabbia sull'oggetto sbagliato. Terza regola: non lasciamo mai che la vita la vita sia senza un motivo di amore, un'attrazione, un ideale; ossia: non lasciamo mai che la nostra vita sia vuota di motivi per viverla, sia vuota di Senso.



Questa è il modo con cui vorremmo che tutti lavorassero nella nostra Casa di Riposo, cercando di ridare una speranza di vita, un motivo di vita, a chi a causa di un problema (malattia, lutto, solitudine, povertà o altro) ha paura di avere perso la propria identità, perché non ha più la possibilità di fare le cose così come le viveva prima.

# SCRITTORI DI CASA

*A cura di Osvaldo C.*

*Continuiamo ad offrire ai lettori alcuni scritti del nostro Ospite, il "giovanissimo", vivace e fervido 103enne, **Osvaldo C.** Di lui abbiamo già detto negli ultimi numeri del nostro GIORNALINO, ed abbiamo cominciato a donare ai lettori alcuni pensieri fra le centinaia (possiamo dire anche di più...) da lui scritti e custoditi in circa una ventina di grandi Quaderni "Pigna" scritti in maniera regolare e per molta parte della sua vita. Ma non solo ha scritto tanto: ha tutto riempito in modo fitto e, come pensiero e chiarezza dell'espressione delle sue volontà, molto molto lucido.*

I proverbi li chiamano la  
sapienza dei popoli. - Infatti  
i proverbi sono nati da antichi  
accidenti profonde, profumate  
e autente osservazioni popolari.



## BOSCO D'AUTUNNO

Oggi il timido, il buio, il giusto  
l'onesto è un nome sbagliato  
nato in un mondo sbagliato

Per uomini si nasce, si crea-  
no, e ridiventano si inventano  
la maggior parte dei loro guai;  
o poi si rivolgono alle loro  
divinità perché si sentano e  
tirati fuori



### IL CONTADINO

Prima del fascismo ho lavorato  
per arricchire la facoltosa borghesia  
agricola <sup>capicollaga</sup> e liberale.

Durante il fascismo ho faticato  
e lavorato per contraddire i beni  
di quelle stesse famiglie di liberali  
travestiti frettolosamente e oppor-  
tunamente da fascisti.

Finito il fascismo mi ritrovai  
a dover nuovamente lavorare e  
molare per quelle stesse facoltose  
famiglie di prima che nelle  
loro periodiche metamorfosi  
politiche si trasformarono, o

potrà essere quello di immunità  
e di foci alpine che in questo  
mondo si può anche vivere  
senza essere schiavi della propri-  
età, e senza ricercare il denaro,  
la ricchezza, la celebrità, il  
successo, il potere.

Che si potrà vivere anche  
senza la violenza, la sopraff-  
azione, lo sfruttamento, la  
speculazione, l'offensivo e  
la guerra.

Che si potrà vivere con gli  
altri, con gli altri, uguali agli  
altri, in un mondo più  
semplice, più femi-  
no e più unito

### VITA DI CASA

«Quella notte, lo sappiamo, i primi ad avere la notizia furono i pastori ai quali l'Angelo disse che nella città di Davide era nato il Re dei re. Era tardi ed i più erano assonnati, o stavano a chiacchierare con i pochi vicini, ma la notizia sembrava di quelle troppo grandi per passare in silenzio. Cominciarono allora a chiamarsi l'un l'altro e a domandare chi ne sapesse qualcosa: nessuno era al corrente. Con l'emozione, l'ingenuità e la curiosità che provavano, ben presto venne a tutti il desiderio di andare a vedere di cosa si trattasse.

"Sì - cominciò uno -, ma avete sentito quello che ha detto? È nato il Re dei re e non possiamo andare a mani vuote". "È vero!", dissero gli altri in coro e tutti, chi più chi meno, cercavano nelle loro povere sacche qualcosa che potesse rappresentare anche un piccolo e simbolico dono. In un angolo del campo, di poco più anziano e miseramente vestito, se ne stava con le poche pecore che possedeva il piccolo Réhael; "E tu non vieni?", gli domandò il primo. "No, io non posso venire dal Re dei re: non ho proprio nulla da portargli. Lo sapete, non umiliatevi, lo sapete che non ho neppure di che campare; non posso venire con questa mia povertà".

## BOSCO D'AUTUNNO

"Ma dai - gli dissero tutti in coro -, non puoi non venire a fare festa al Re; non ti preoccupare: te ne stai in fondo al gruppo e nessuno si accorgerà che credi di non avere più nulla da offrire".

Non fu semplice convincere Réhael: con quella sua povertà era persuaso di non poter più vivere come facevano tutti gli altri. Tuttavia disse: "Va bene, io mi vergogno e non verrei, ma credo che sia più importante venire a dare il mio saluto a questo nuovo nato". E così, uniti in gruppo e sostenendosi a vicenda, si avviarono.

Giunti davanti alla grotta videro un uomo, al suo fianco una giovane donna e, nelle mani di lei, la più dolce creatura che nessuno di loro avesse mai visto prima. Qualcuno iniziò ad avvicinarsi, e poi di seguito anche gli altri lo imitarono cercando di consegnare alla giovane madre ciascuno il proprio dono; ma erano troppi e la donna non sapeva come fare. All'improvviso alzò lo sguardo e vide

Réhael: "Amico, sì proprio tu, tu che hai le mani libere; per favore, mi puoi tenere il bambino così che con le mani libere potrò prendere quello che loro mi stanno offrendo?"

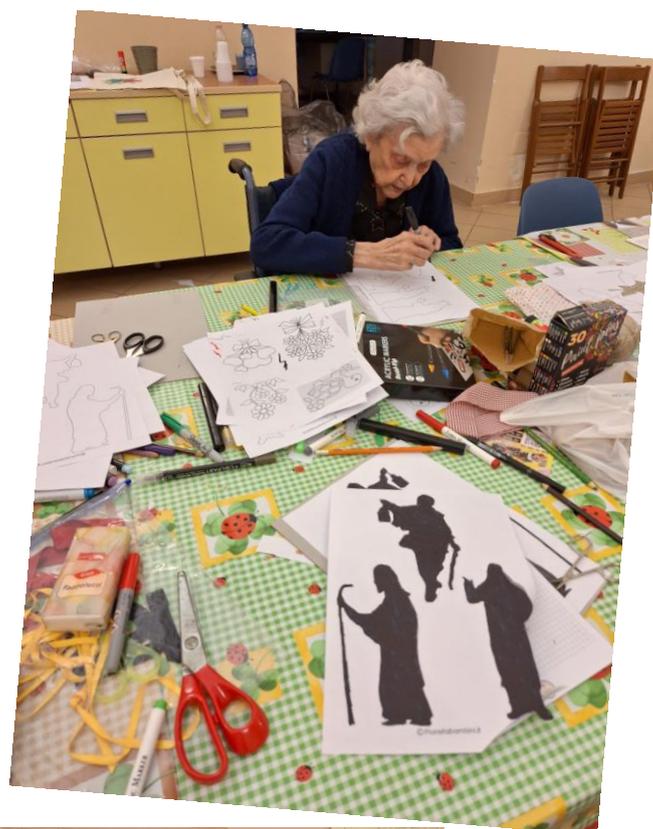
"Mi tieni tu il bambino?"».



## BOSCO D'AUTUNNO

Anche quest'anno abbiamo deciso di partecipare al concorso PRESEPE NEL MONDO organizzato dal Comitato Manifestazioni Vercellesi e dal Quotidiano LA STAMPA. Abbiamo condiviso con le "nonne" l'idea e subito siamo partiti con la preparazione del presepe.

Ecco le "nonne-artiste" al lavoro...





### L'IMPRONTA DI DIO

A Betlemme c'è l'IMPRONTA DI DIO, proprio come l'impronta digitale identifica ogni persona, così a Betlemme possiamo leggere in molti segni l'IMPRONTA DI DIO: Gesù è l'IMPRONTA DI DIO, suo Figlio che è ***“immagine del Dio invisibile”*** (Col 1,15).

Ma non solo Lui, perché a Betlemme si incarna quanto scritto nella Genesi 1,26: ***“Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...”***, ed in special modo Maria che ha ricevuto direttamente dall'Angelo la Novella, così come Giuseppe che l'ha avuta in sogno, ed i Magi dall'Oriente che si sono fidati di una Cometa ed hanno intrapreso un lungo viaggio coi loro doni: su ciascuno di loro c'è l'IMPRONTA DI DIO.

Ma Betlemme stessa era già prevista essere il Luogo ove Dio ha messo la Sua IMPRONTA: ***“E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele...”*** (Michea 1,1)

Ed a Betlemme, come poi ovunque nel mondo, ci saranno uomini e donne che seguiranno il Vangelo e saranno nella Luce, e dunque anche su di loro Dio mette la Sua IMPRONTA; ma vi sono anche altri che invece preferiranno non seguire la Parola di Dio proclamata da Gesù ed andranno altrove, nelle tenebre, e su di loro non c'è l'IMPRONTA DI DIO.



*Ecco il PRESEPE della Casa di Riposo di Vercelli in Piazza Mazzini, fatto dagli Ospiti della Casa usando un pannello di base dipinto, su cui hanno incollato una corda a forma d'IMPRONTA, in parte in oro (per indicare ove stanno coloro che portano l'IMPRONTA DI DIO), ed in parte nera (per indicare chi non sceglie di seguire il Cristo e non porta l'IMPRONTA). Tutte le statue sono disegnate su carta incollata su di un cartoncino dipinto, tranne Gesù Bambino: l'unico personaggio in materiale classico da presepe.*

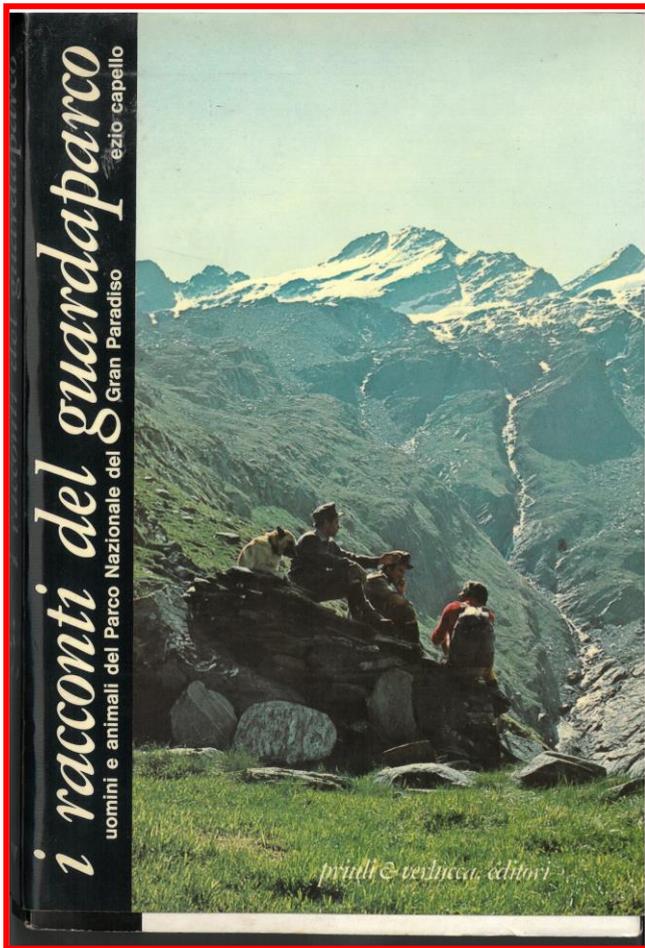
*Lui è il segno di continuità: è sempre lo stesso usato ogni anno, perché: **“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno...mai.”** (Mt, 24,35)*

# BOSCO D'AUTUNNO



# LETTORI DI CASA

*A cura di Marinella C.*



Storie di animali raccontate dai guardiaparco, un piccolo “esercito” che svolge la propria attività di sorveglianza all’interno del **Parco del Gran Paradiso** e che combatte ogni giorno una battaglia per tutelare un angolo di “Paradiso vero”.

Il compito di queste guardie è impedire che il territorio del Parco si trasformi in un deserto senza vita, come sono molte zone delle nostre montagne. L’autore ha trascorso un anno intero con alcuni guardiaparco, seguendoli lungo i sentieri delle aree protette per raccogliere dalla loro viva voce le storie degli animali che abitano nella riserva. Il libro, non rappresenta soltanto una lettura piacevole ma offre una lezione di vita autentica e aiuta a riscoprire valori spesso dimenticati.

## BOSCO D'AUTUNNO

Ezio Capello nasce a Torino nel 1934, alterna il lavoro d'ufficio come ragioniere, e la sera o nel tempo libero con quello di scrittore, fotografo e altri hobby. Fa lunghi viaggi, gite e vacanze con il suo pullmino attrezzato a roulotte. Dopo aver scoperto la bellezza della montagna, collabora con articoli, racconti e una monografia alla pubblicazione ufficiale del Club Alpino Italiano. Nel '73 scrive "I racconti del guardaparco". Il libro ha subito successo, sia per l'argomento trattato che per le fotografie del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Sono i guardaparco che si raccontano, alcuni, ex bracconieri, hanno abbandonato il fucile per "abbracciare" il binocolo e sono diventati un piccolo esercito a tutela di tutto ciò che riguarda il parco, per proteggere un angolo di "Paradiso vero" dove i camosci, gli stambecchi e le aquile possono ancora oggi vivere in pace e riprodursi e impedire che il territorio del Parco si trasformi in un deserto senza vita, come sono molte zone delle nostre montagne. L'autore ha trascorso un anno intero con alcuni guardaparco, seguendoli lungo i sentieri delle aree protette e sostando nei vari capanni lungo il percorso per riposare o per proteggersi da improvvisi temporali. In un diario (aggiornato quotidianamente), scrivono quel che succede nell'arco della giornata con frasi semplici a volte sgrammaticate, perché loro sono uomini semplici, umili che hanno a cuore il loro lavoro, fanno capire con quanta cura e dedizione seguono ogni minimo cambiamento che riguarda alberi, sentieri e vallate. Gli animali li vedono nascere, crescere e morire. Quando l'aquila rapisce un piccolo stambecchino o la volpe strappa un marmottino alla madre, il guardaparco non può intervenire per non alterare l'equilibrio della natura. Ma soprattutto i guardaparco osservano che gli uomini rispettino la natura e le leggi del parco: niente caccia, niente baccano e niente sponcia. Questo libro non rappresenta soltanto una lettura piacevole ma offre una lezione di vita autentica e aiuta a riscoprire valori spesso dimenticati e di accrescere l'amore per gli animali e la natura.

# ***DOLCI DEL NATALE***

### **Com'è nato il PANETTONE. Tra storia e leggenda**



la narrazione sulla nascita del panettone è sospesa tra storia e leggenda. Di certo c'è che è nato a Milano, e ci sono non uno ma ben tre racconti sulla sua origine. Quella più accreditata è la storia di Toni risalente al 1495, che ci catapulta alla corte di Ludovico Maria Sforza, conosciuto come Ludovico il Moro signore di Milano. In occasione della vigilia di Natale, i cortigiani sono riuniti attorno a grandi tavole imbandite per festeggiare con un pasto degno di questo

giorno. Il capo cuoco chiede a un giovane sguattero di nome Toni, di seguire la cottura del dolce previsto per la fine dell'eroico pasto. Toni però si addormenta, bruciandolo. Impaurito per la reazione del capo cuoco, cerca di rimediare all'errore commesso. Fortuna vuole, che avesse preparato un dolce per sé e i suoi amici utilizzando gli avanzi dell'impasto del pane a cui aveva successivamente aggiunto uova, burro, canditi e uvetta. Decide così di rischiare il tutto per tutto e di proporlo al capo cuoco come dessert per gli ospiti del Duca, che dopo un primo momento di dubbio si convinse a servirlo in tavola. Tutti i commensali apprezzano e il dolce viene soprannominato "el pan de Toni" in dialetto meneghino, in onore del suo creatore. Passano gli anni e la ricetta si diffonde in tutta Italia, e il nome si trasforma: da "pan de toni" diventa panettone. Dalla stessa epoca del primo, giunge un secondo racconto sempre ambientato alla corte di Ludovico il Moro, ma che questa volta vede protagonista un tal Ughetto, giovane figlio di Giovanni Atellani che, innamoratosi della figlia di un fornaio, si fa assumere in bottega.

Per aiutare le vendite decide di arricchire il pane con burro e zucchero, e poi anche con pezzetti di cedro candito e uova. Fu un tale successo che i due si sposarono e (come tutte le storie a lieto fine) vissero per sempre felici e contenti! L'ultima vicenda è invece legata a una suora, una certa Ughetta, che per rallegrare il Natale delle consorelle decise di aggiungere all'impasto del pane zucchero, uova, burro e cedro candito. Il nome dei due personaggi non è una casualità; infatti "ughet" in milanese significa proprio uvetta.

**COMPLEANNI NOVEMBRE 2024**



**NOVELLO 09 NOV**

**ANNI 99**



**TERESA 12 NOV**

**ANNI 78**

**DINA 14 NOV**

**ANNI 91**



**FRANCA 16 NOV**

**ANNI 95**



**PIERINA 22 NOV**

**ANNI 83**



## BOSCO D'AUTUNNO



**ROSINA 24 NOV**  
**ANNI 76**



**CLAUDIO 24 NOV**



**GIOVANNI 28 NOV**  
**ANNI 82**



**DORA 29 NOV**  
**ANNI 98**



**MARIA ANGELA 30 NOV**  
**ANNI 93**